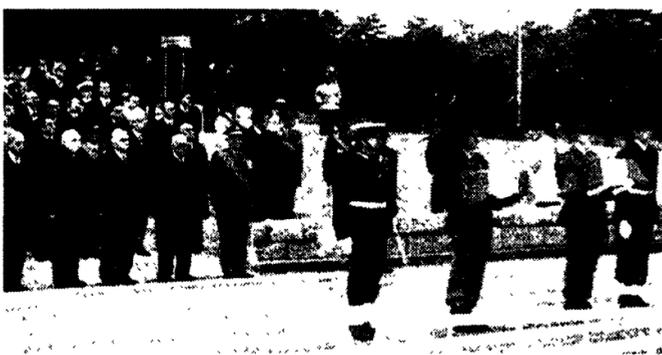


**Il capo dello Stato incontra Kucan:**  
**«Non sono venuto certo da turista**  
**ma il riconoscimento non spetta a me»**  
 Rognoni irritato non segue il presidente

**«Non mi impunto, voglio solo denunciare**  
**il degrado del nostro sistema istituzionale»**  
 Le visite a Redipuglia, Basovizza e San Sabba  
 Dure critiche del sindaco di Trieste

# Cossiga in Slovenia: «Il governo sapeva»

Un'ora di incontro, a Nova Gorica, tra Francesco Cossiga, Milan Kucan e Loise Peterle. È un riconoscimento di fatto della Slovenia? Risponde Cossiga: «Pensate che mi metta a girare l'Europa senza informare il governo?». Dice Peterle, primo ministro sloveno: «Il signor Cossiga non è venuto come turista». Ma dal blitz il governo è preso alla sprovvista. Rognoni, secondo il sindaco di Trieste, era furente.



Il presidente Cossiga durante la cerimonia a Redipuglia

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

**GORIZIA.** Nella saletta del Park Hotel di Nova Gorica inghombra di salatinari e pasticcini il cerimoniale sloveno fa entrare a piccoli gruppi i giornalisti, due minuti a testa per osservare i preliminari della storica riunione - un capo di stato in una repubblica ancora non riconosciuta da nessuno - tra Cossiga, il presidente sloveno Milan Kucan, il primo ministro Loise Peterle. Al gruppo 3 tocca vedere un Cossiga allegro che guarda la barbetta di Peterle e sbotta: «A lei devono averla educata i gesuiti!». Il gruppo 4 fa in tempo a osservare il presidente che distribuisce sue foto a colori, firmandole - «mi pare di essere un cantante» - e chiedendo: «Peterle, come si scrive?». Sono le 17.20, le porte si chiudono per riaprirsi un'ora dopo. Esce Cossiga. Presidente, la sua visita è un riconoscimento della Slovenia? «Questi sono atti che competono al governo. Ed il governo sapeva?». «Lei pensa che io mi metta a girare l'Europa senza informare il governo?». Ovvio. Resta da capire se palazzo Chigi e Farnesina erano anche d'accordo, o se è l'ennesima tappa di una contrapposizione. L'ultima puntata, Cossiga la smentisce allegramente. Un mancato incontro con Andreotti? «Voi vi in-

ventate gli incontri per poter dire che sono saltati». Ma di almeno un membro del governo riferisce le reazioni il sindaco di Trieste, Franco Ricchetti: «Rognoni era furente». Il ministro della Difesa ha accompagnato Cossiga solo per la prima parte della visita.  
 Nel Park Hotel, partito Cossiga tra una piccola folla plaudente (c'è anche uno striscione dei radicali italiani: «Ammiraglio Cossiga forza il blocco navale di Ragusa»), è lo sloveno Peterle ad esternare: «Il signor Cossiga ci ha detto di non essere venuto come turista. E' stata un'azione molto chiara del primo uomo della politica italiana, senz'altro un atto di coraggio. A questo suo passo dà il significato di un avvicinamento al traguardo del riconoscimento della Slovenia. Io mi attendo ora che Andreotti sia tra i primi a compiere una visita ufficiale...».  
 «Il signor Cossiga», intanto, sta rievocando il confine accompagnato fino alla piccola sbarra dal collega Milan Kucan. Sta concludendo una giornata particolarmente intensa. Alle 10.30 l'omaggio a Redipuglia. Di corsa alla foiba di Basovizza: due minuti in ginocchio e via, tra mormorii di disappunto della piccola folla e lo sguardo del segretario

missino Fini impalato in prima fila. Di corsa anche alla Risiera di San Sabba, l'unico lager nazista in Italia; altri due minuti in ginocchio e via verso l'Aquila d'Oro di Rutars, dove lo aspettano crema di patate, gnocchetti, sella di capriolo e tre vini «imperiali». Di fronte alla Risiera il sindaco di Trieste che lo ha accompagnato si sfoga: «L'omaggio alla Slovenia è una fuga in avanti in un momento in cui governo e Cee sono molto cauti. Trieste ci è rimasta male? Io penso che sia rimasto male il governo».  
 E' entusiasta invece Antonino Scarano, sindaco di Gorizia, che accoglie nel primo pomeriggio Cossiga in municipio. Qui che il presidente parla a lungo. «Mi rendo perfettamente conto che nei suoi singoli episodi la mia visita possa non risultare di facile decifrazione», esordisce. «Non mi è facile tal-

**Il presidente avverte:**  
**«State attenti,**  
**posso dimettermi subito»**

ROMA. E' di nuovo tempo di messaggi trasversali. Ieri il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha concesso la rituale intervista al suo biografo, Paolo Guzzanti de «La Stampa» per lanciare (a chi?) una serie di avvertimenti. Primo: se mi fanno invidiare, è possibile che mi dimetta anche prima della fine dell'anno (anzi «anche domani»). Secondo: non intendo in alcun modo ricandidarmi. Terzo: «larga parte della Dc conosce solo il gioco delle tre carte». E, quarto, quinto, sesto: toccatine a De Mita («De Mita sbagliò una volta a propormi...»). Granello («c'è un tizio che si chiama come lui, Luigi Granello, un caso di omonimia, che dice un sacco di fregnacce»). De Benedetti («mi aspetto che mi si accusi di aver fomentato una campagna giornalistica contro Europrogram per facilitare De Benedetti»).  
 Appena ci si sente un po' tranquilli, con il normale regime democristiano, ci pensa il Quirinale a ricordare agli italiani che è in atto una partita molto importante in casa Dc (e non solo), una partita che usa le alleanze pesanti non meno degli scontri formali. Si comincia con il candidato al Quirinale, per il prossimo settembre, il «galantuomo» (la definizione fu, non tanto tempo fa, dello stesso Cossiga)

Giovanni Spadolini. Una candidatura da non prendere certo sotto gamba. Prima di tutto perché è una candidatura vera (anche se nessuno è riuscito, in passato, ad accedere al Quirinale passando immediatamente dalla seconda carica della Repubblica, quella di presidente del Senato), in secondo luogo perché, in caso di dissidio insanabile in casa Dc (e di spiazzamento di Bettino Craxi) diventerebbe anche la più concreta. Si continua svelando i giochi: «alla Dc la mia casella serve per piazzare tutti i pezzi che ha a disposizione». Dunque Cossiga rivela esplicitamente che è in atto dentro la Dc la grande partita Quintale-palazzo Chigi-segreteria del partito, e cosa più importante, che nelle assicurazioni ricevute negli ultimi mesi (da Forlani? da Andreotti?) egli vede un rischio: «larga parte della Dc conosce solo il gioco delle tre carte».  
 Insomma il capo dello Stato teme di essere giocato. E allora, riflettano, dunque, i magistrati dc. «Potrei considerare dannosa la mia permanenza nella carica - minaccia Cossiga - e andarmene... se ritenessi che la stagnazione del sistema politico istituzionale è talmente grave da chiedere uno shock con cui aprire immediatamente i giochi: le dimissioni anticipate del presidente della Repubblica».

**I radicali**  
**non presenteranno**  
**il loro simbolo**  
**alle elezioni**



Il Consiglio federale del Partito radicale, con i suoi 100 membri a Zagabria ha espresso la propria solidarietà ai popoli di Slovenia e Croazia «aggriti» da serbi. Non a caso il parlamentino del Psi è riunito nella capitale croata dove, anche ieri, è suonato l'allarme aereo, che ha costretto radicali e giornalisti a farsi ospitare nei rifugi. A parte questo, i nodi sul futuro del partito al centro dell'assise non sono stati sciolti. Marco Pannella (nella foto), in un breve incontro con i giornalisti, ha escluso la possibilità di un congresso nei primi mesi del 1992. Stesso orientamento negativo sulla partecipazione alle prossime elezioni: i radicali non si avvantaggeranno del proprio tradizionale simbolo (il pugno e la rosa) ma si presenteranno con liste diverse.

**Sterpa (Pli):**  
**«Per Milano**  
**un governo**  
**di assessori**  
**esterni»**

Il ministro per i rapporti con il parlamento, Egidio Sterpa, consigliere liberale al comune di Milano, ha lanciato una proposta-appello «per togliere l'amministrazione civica dal pantano in cui è arenata da troppo tempo».

costituire una giunta composta di assessori esterni al consiglio. «Milano rischia di diventare un microscopico caso-Brescia - si legge in una nota del ministro - con la conseguenza di un discredito senza pari per le istituzioni nazionali». Dopo aver rilevato che «una maggioranza non c'è più, ammesso che si sia mai stata a Palazzo Marino», Sterpa ha aggiunto che per risolvere le cose c'è una sola strada: «provare a mettere insieme una giunta in cui chiamare il meglio della Milano civile, cioè assessori esterni al consiglio comunale».

**Bogi (Pri):**  
**«L'attuale**  
**maggioranza**  
**non ha futuro»**

Il vicesegretario del Pri, Giorgio Bogi, invita alla prudenza chi afferma che l'avvicinamento tra Psi e Dc in materia elettorale potrebbe permettere a una neogoverno della stessa maggioranza di governare dopo le elezioni. Bogi chiede a Dc e Psi: «Può questa formula politica, provata ed esangue com'è, rappresentare la risposta giusta ai problemi del paese nei prossimi anni?». La risposta repubblicana, conclude Bogi, è un bel no.

**Fini (Msi):**  
**«Aria**  
**di complotto**  
**sul Quirinale»**

«Se Cossiga torna sulla possibilità di sue dimissioni dal Quirinale, vuol dire che torna a soffiare il venticello del complotto», dice Gianfranco Fini, segretario del Msi-Dc, riferendosi all'intervista rilasciata ieri alla «Stampa» dal presidente della Repubblica. «E' evidente - ha detto Fini - che il presidente ha voluto inviare un esplicito messaggio a chi continua a tirare contro di lui. Ma il capo dello Stato sa che può contare, al Quirinale, sul consenso di tantissimi milioni di italiani».

GREGORIO PANE

Nino Cristofori, braccio destro del capo del governo, afferma che la proposta democristiana può contenere lo sbarramento Forlani chiede un «impegno per la prossima legislatura». La disponibilità socialdemocratica, le riserve liberali

# Riforme, andreottiani al lavoro per l'intesa Dc-Psi

È la riforma elettorale la moneta di scambio e il laboratorio delle possibili alleanze future: il braccio destro di Andreotti, Cristofori, giudica compatibili lo sbarramento socialista e la proposta dc. E ipotizza «un rapporto sempre più solido» col Psi. La pensa allo stesso modo Forlani: «È logico - spiega - che i partiti di maggioranza si proporgano per un rinnovato impegno di governo».

socialista: se ne sarebbe parlato nell'improvvisato «vertice» di giovedì scorso fra lo stesso Andreotti, Forlani, Gava e Mancino.  
 Forlani, a Salsomaggiore Terme, il braccio destro di Andreotti è stato esplicito: «Il problema della soglia di sbarramento - dice infatti Nino Cristofori - va visto per scongiurare la frammentazione del sistema democratico e può essere inglobato nella proposta più organica della Dc adeguatamente modificata». Cristofori non indica scadenze, ma proprio per questo la «mediazione» assume un valore strategico, apre una prospettiva politica. Le riforme, spiega infatti Cristofori, «possono realisticamente avvenire stringendo un rapporto sempre più solido con l'area

socialista, che, al di là di comprensibili velleità e tattiche contingenti, rappresenterà ancora per i prossimi anni l'alleato naturale». Derubricato a «tattica contingente» il disgiogo fra via del Corso e Botteghe Oscure, assimilato il Psdi al Psi nell'«area socialista», il quadro che gli andreottiani prefigurano è sostanzialmente un bipartito (con Cariglia di complemento), che scommette sulla frana del Psd e non si cura dell'opposizione repubblicana.  
 Non è detto, naturalmente, che le cose vadano davvero così. Ma certo è sintomatico il riavvicinamento Craxi-Andreotti (a cominciare dalla Finanziaria), e il silenzio piombato a piazza del Gesù dopo tanto rullar di tamburi contro Andreotti. Arnaldo Forlani, ie-

Alla ricerca di un accordo non si sottrae neppure Antonio Cariglia. Che insiste, chissà con quanto convincimento, sulla necessità di trovare prima delle elezioni un'intesa su una scelta tra coalizioni alternative e di governo. È in questo quadro, fa capire il segretario del Psdi, che si può discutere della soglia di sbarramento. Insomma, per Cariglia l'importante è non essere esclusi dalle grandi manovre fra Psi e Dc, quando queste cominceranno.  
 Contro lo sbarramento restano soltanto il Pri e il Pli (che a conti fatti ne sarebbero i più penalizzati). Ieri Renato Altissimo ha parlato di «proposte che tendono a conservare l'esistente» e di «operazioni di maquillage elettorale».

**Polemiche sulla Finanziaria**  
**Pomicino: nessun cedimento**  
**Ma Fabbri replica:**  
**un albero della cuccagna**

ROMA. Macché. La Finanziaria di quest'anno, così come uscirà dalla discussione del Senato, non ha subito alcun condizionamento di «interessi minori e localistici». Parola di Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio. Subito lo rimbecca, alla distanza, il capogruppo dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, che afferma perentorio: spero che questa che sta esaminando palazzo Madama sia l'ultima Finanziaria-omnibus della storia parlamentare, albero della cuccagna dei risparmi promessi e delle spese conquistate. Chi ha ragione? Comunque sia, i senatori socialisti - parola di Fabbri - la sfronderanno come si deve, nella prossima discussione in Aula: «Ora, nel dibattito in aula, la legge potrà - dice

Fabbri - ancora essere sfrondata di talune innovazioni senza costrutto, introdotte nella consultazione parlamentare degli emendamenti: potrà anche, ed è questa l'intenzione dei socialisti, essere ancora migliorata». Continua, insomma, il tiro alla fune tra Dc e Psi, iniziato al varco stesso della legge fondamentale di bilancio. Tanto più che Pomicino precisa: «La maggioranza ha sostanzialmente tenuto, e io spero che il senso di responsabilità dei colleghi di Camera e Senato porti ad una rapida approvazione». «Errori», ha infine definito il ministro, le due modifiche varate dal Senato in commissione: sulle rendite Inail e l'aumento dei contributi per le aziende. Erro, assicura Pomicino, che saranno corretti in aula.

Il 9 novembre manifestazione del Pds al cinema Capranica di Roma. Al confronto parteciperà Occhetto

# Turco: «Un patto tra donne per l'alternativa»

«Dalle donne la forza delle donne, dalle donne la forza della sinistra»: sotto questa insegna a Roma, il 9 novembre, un'iniziativa del Pds. La manifestazione di donne si svolgerà al cinema Capranica. Sul tappeto i nodi politici: Finanziaria, pensioni, riforme istituzionali. E la proposta di Livia Turco per un «nuovo orizzonte strategico» della politica femminile. Al confronto parteciperà Achille Occhetto.

mente alle donne italiane: le sollecitano ad essere protagoniste di una battaglia per costruire in concreto un'alternativa, e un ricambio delle classi dirigenti. Ciò, partendo da alcuni impegni attuali, l'opposizione alla Finanziaria, il lavoro, il rinnovamento della politica e delle istituzioni, il tema donne e Mezzogiorno. I temi su cui abbiamo anche impostato la nostra «piattaforma d'autunno». Un'iniziativa, questa, che ci ha riportato al lavoro capillare: il 4 e il 25 novembre raccogliemmo, per esempio, firme per mercati, Usi, aziende. Il secondo interlocutore sono le stesse donne del Pds: io chiedo loro di decidere di tornare ad essere un soggetto forte, nella società e nel partito.

oraria ossequiente solo alle esigenze produttive: così le donne nella società vanno controcorrente, procedono in solitudine. Rischiano di vedersi restituiti i loro obiettivi di una vita umana sotto forma di più part-time, più soldi a chi fa figli. Di una conciliazione dei ruoli, invece che il superamento della divisione sessuale del lavoro. Vince il moderatismo, continua a vincere la Dc...  
**Quali sono le strade che tu intravedi?**  
 Ci sono alcune ipotesi: puntare tutto, e solo, sulla contrattazione corporativa e sulla lobby, su un'idea di potere femminile, per esempio nelle professioni, com'è quella che ci pubblicizza i mass-media. Un'altra posizione è di chi dice: la politica delle donne non è più centrale, l'importante è «stare da donne» nella politica generale e difendere alcuni interessi femminili. Io non sostengo una terza. Abbiamo ancora bisogno di autonomia, di «separazione», va rilanciata in tutta la sua carica trasgressiva la parola d'ordine «dalle donne la forza delle donne». Però, a questo punto, l'autonomia ci deve portare oltre ciò che abbiamo sperimentato nel Pci: la nostra ambizione deve diventare un progetto di trasformazione sociale. Un fondamento per il rilancio e la ridefinizione della sinistra. A partire dal valore che noi annettiamo alla riproduzione umana e sociale, tema centrale della sinistra deve diventare quello dello sviluppo: cosa produrre, e come? Con quali compatibilità ambientali, quali rapporti fra Nord e Sud del mondo?

ferminismo, nell'ambientalismo, nel lavoro per la cooperazione internazionale, nell'idea, cattolica, di solidarietà.  
**Donne e referendum: il 9 giugno ci fu un esplicito pronunciamento femminile per il sì. Socialiste escluse. Stavolta?**  
 Io ritengo i referendum fondamentali, come espressione di una necessità, diffusa, di cambiamento. Abbiamo dato sostegno direttamente da donne, a quello del 9 giugno credendo nella sua forte carica moralizzatrice. Anche stavolta suppongo che molte li appoggeranno. Ma credo che la nostra soggettività politica di donne possiamo spenderla, a questo punto, con una piattaforma nostra, autonoma, più ricca. Puntando sul riequilibrio della rappresentanza, sul potere femminile nelle istituzioni, sulla necessità di una politica sobria e pulita. Temi nostri, che aprono un conflitto serio con gli uomini. E quanto al «più donne nelle istituzioni» il primo interlocutore che chiamiamo in campo è anche stavolta il Pds: per le prossime elezioni chiediamo il 30% alla Camera, più donne di ora al Senato. E



Livia Turco

**MARIA SERENA PALIERI**  
 ROMA. Primo elemento simbolico: questa manifestazione del 9 novembre è dedicata alla conferenza di pace di Madrid, e sarà aperta - auspica chi l'organizza - da una coppia di mediorientati, una palestinese e una israeliana. Qual è il significato del gesto? «La politica, politica delle donne intendo, può sempre meno sfuggire il nodo dell'interdipendenza planetaria», spiega Livia Turco. Secondo elemento simbolico: la presenza, in questo caso, di un uomo, il segretario Achille Occhetto. Chiamato - secondo una contestata tradizione - a dare un crisma all'assise femminile. In verità, il segretario sembra più «convocato» che «invitato» a confrontarsi con

l'idea di sinistra di cui si discute al Capranica. I simboli propongono complessivamente l'idea di un salto della politica delle donne del Pds. Verso dove? Diciamo anzitutto che al Capranica - a questa manifestazione «femminile» che si svolge mentre sul piano della politica «generale» va avanti la campagna referendaria ed elettorale, e a scossoni marcia il treno dell'«unità a sinistra» - sono invitate, con le pidlessine, le esponenti di altri partiti, di movimenti, le donne delle istituzioni.  
**Chiediamo a Livia Turco: è la proposta di un nuovo «patto fra donne»?**  
 Anzitutto ci rivolgiamo diretta-

mente alle donne italiane: le sollecitano ad essere protagoniste di una battaglia per costruire in concreto un'alternativa, e un ricambio delle classi dirigenti. Ciò, partendo da alcuni impegni attuali, l'opposizione alla Finanziaria, il lavoro, il rinnovamento della politica e delle istituzioni, il tema donne e Mezzogiorno. I temi su cui abbiamo anche impostato la nostra «piattaforma d'autunno». Un'iniziativa, questa, che ci ha riportato al lavoro capillare: il 4 e il 25 novembre raccogliemmo, per esempio, firme per mercati, Usi, aziende. Il secondo interlocutore sono le stesse donne del Pds: io chiedo loro di decidere di tornare ad essere un soggetto forte, nella società e nel partito.

di nuovo proponiamo a noi stesse e al Pds di spendere, per primi, per il rinnovamento della politica: dobbiamo riprendere la sperimentazione sulla nuova forma-partito. Quali regole, rinnovate, possono liberare le energie del Pds? Come si costruisce un pluralismo vero, al posto dell'irriducibile «correntismo»? E questo partito può rinunciare a un ve-

ro radicamento sociale?  
**Che cosa altro chiederete a Occhetto il 9 novembre?**  
 Qual è l'impegno del Pds in questa fase politica: verso le dottrine italiane? Quale ruolo attribuisce all'elaborazione delle donne nella costruzione di una prospettiva unitaria della sinistra? E che cosa chiede, a noi donne, nel costruire il Pds?